

## **I. La nascita dell'Europa.**

### **1. Economia e società nell'alto medioevo.**

Mentre il mondo bizantino riusciva a salvaguardare i tratti fondamentali della civiltà ellenistica – romana e quello arabo a elaborare una brillante civiltà urbana, l'occidente cristiano conosceva tra VI e VIII secolo una grave decadenza dell'urbanesimo antico e un processo involutivo. I segni sono già evidenti nel paesaggio, di cui le scarse fonti del tempo ci trasmettono concordemente un'immagine di abbandono e di degrado. Un esempio su tutti è la scomparsa delle città o la loro ridotta estensione (Roma e Napoli).

Ma non erano solo le città, ma anche quella fitta rete di villaggi, disseminati nei pressi delle vie di maggiore traffico, che avevano dato un'impronta caratteristica al popolamento e all'insediamento di età romana, nonché la rete viaria che li collegava, risultante nel VI secolo completamente sconvolta.

Abbandono di città, di villaggi, di strade significa, d'altro canto, regresso nell'organizzazione del territorio e quindi peggioramento delle condizioni ambientali di tutto il territorio.

Parallelamente si assisteva a una dilatazione delle foreste, la cui estensione si era notevolmente ridotta nelle regioni mediterranee in seguito ai disboscamenti operati nell'antichità. Nell'insieme, il bosco ebbe nella vita delle popolazioni dell'Alto Medioevo un'importanza che andava al di là dell'ambito economico e materiale, per investire la sfera della psicologia o, come si usa dire, dell'immaginario: innanzitutto nelle foreste si praticava liberamente la caccia che costituiva una componente importante dell'alimentazione contadina; si raccoglievano i frutti spontanei, la legna per il riscaldamento e per la fabbricazione degli attrezzi agricoli e per la costruzione di case; soprattutto quelli di quercia, erano anche il pascolo ideale per gli animali e per i porci in particolare, al punto che la loro estensione veniva calcolata in base al numero di maiali che potevano nutrire.

All'origine di questo così grande cambiamento dell'assetto e dell'organizzazione del territorio c'era lo spopolamento di città e campagne. A questo risultato non si era giunti all'improvviso, bensì attraverso un lento declino iniziato tra il II e III secolo, per cui le popolazioni germaniche furono accolte all'interno dei confini dell'impero anche con la prospettiva di favorire il ripopolamento delle zone periferiche.

A livelli demografici tanto bassi si giunse per una serie di fattori, che operarono contemporaneamente o in successione: guerre e devastazioni, che si sommarono a grandi epidemie di peste, vaiolo e malaria.

Il calo demografico dove più e dove meno, e indipendentemente dal motivo che lo aveva determinato, aveva conseguenze immediate sull'economia e sul paesaggio agrario, soprattutto nelle campagne. Qui il livello assai basso della produzione, fu dovuto al carattere rudimentale degli attrezzi agricoli e alla perdita di buona parte di quelle conoscenze tecniche, accumulate in età romana. Quindi la mancanza di progresso agricolo, unita all'incapacità dei signori di gestire le proprie terre, portò i contadini ad attuare una politica autarchica, che incise fortemente sull'artigianato cittadino. Inoltre calò anche la produttività delle terre causata dall'integrazione dell'allevamento con

l'agricoltura, a causa dei terreni aridi presenti nell'area mediterranea. L'unica tecnica utilizzata per sopperire a tale scarsità fu *la coltura a maggese*.

*In queste condizioni l'importante per i signori, non era tanto avere abbondanza di beni, quanto piuttosto di uomini, una "merce" che il calo demografico rendeva sempre più preziosa. Di qui la tendenza ad accasare parte degli schiavi, cioè a dotarli di un pezzo di terra o di una casa (manso), in modo che potessero provvedere al loro mantenimento e a quello della loro famiglia. Al padrone erano tenuti a corrispondere una parte del raccolto e un certo numero di giornate lavorative o corvées. Gli schiavi rimasti nella casa del padrone vengono definiti nei documenti prebendari (praebenda) termine che indicava il vitto loro fornito.*

Un fenomeno che si realizza in questo periodo è la concessione della terra da parte di liberi in cambio di protezione ai potenti. In questo modo evitavano anche il pagamento di un canone. L'intensità del fenomeno, efficacemente descritta da Salviano di Marsiglia, fu diversa da una regione all'altra dell'Europa, in relazione al grado di sopravvivenza di un apparato pubblico, capace di garantire un minimo di giustizia e di difesa. Il risultato di questo processo fu che le grandi proprietà, si vennero articolando in terre date in concessione a coloni liberi o di condizione servile, e terre gestite direttamente dai proprietari attraverso amministratori di fiducia. Le prime formavano il *massaricio*, le altre *la riserva padronale*. L'insieme delle due parti formavano la *Curtis* o *villa*, termini che in origine indicavano soltanto la residenza del proprietario o il complesso degli edifici indispensabili per il funzionamento di una grande azienda agricola.

*L'integrazione tra riserva e massaricio, resa possibile dalle prestazioni d'opera di contadini dipendenti, fu l'elemento caratteristico di questo tipo di organizzazione produttiva, indicata come economia curtense.*

Tale sistema, però non era opera di un proprietario, ma più esattamente di un signore, anche quando si trattava di una chiesa o di un monastero. Questo perché, man mano che i funzionari pubblici cominciavano a configurarsi come oppressori o a scomparire del tutto, cresceva il ruolo dei grandi proprietari fondiari come protettori dei loro dipendenti e dei piccoli proprietari delle terre circostanti, sui quali fu inevitabile che esercitassero, insieme alla protezione, anche poteri di giustizia e di comando. Si trattava di una dipendenza riconosciuta formalmente. Già per l'VIII, infatti, abbiamo documenti relativi all'uso di riconoscere per iscritto l'autorità del signore. È la pratica del **commendatio**, termine latino che indica appunto l'atto di affidarsi a qualcuno per averne protezione.

## **2. L'ascesa dei Pipinidi.**

Al centro della formazione europea, merita un'analisi approfondita la formazione del regno dei Franchi. Dopo la morte di Clodoveo, infatti, questo regno si era indebolito e frammentato in: Neustria, Austrasia, Aquitania e Borgogna. Successivamente nel corso del VII secolo la lotta per l'egemonia politica si venne restringendo ai primi due. Ne erano protagonisti non i sovrani dei due regni, bensì i loro maestri di palazzo o maggiordomi, effettivi detentori del potere. All'inizio il successo sembrò arridere a quelli della Neustria, ma nel corso della seconda metà del

VII secolo si imposero definitivamente i maestri di palazzo dell'Austrasia, detti **Pipinidi**, in quanto discendenti da Pipino di Landen.

Suo successore fu il figlio Carlo Martello, che attuò subito un'opera di ricomposizione politico – territoriale, rinsaldando il potere anche in quelle aree fuori dal dominio franco. Poi passo a riconquistare l'Aquitania, sotto il dominio degli Arabi. La vittoria che egli riportò su di loro a Poitiers nel 732 non valse a ricacciarli al di là dei Pirenei, ma gli conferì un enorme prestigio e il ruolo di campione della cristianità.

Nel 751, dopo la morte del re e la suddivisione del regno tra i figli di Carlo, a prendere il suo posto fu Pipino, che si fece acclamare re da un'assemblea di grandi a Soissons, facendosi poi ungere con l'olio santo dai vescovi. In questa maniera Pipino mostrava di intendere il suo ruolo in modo diverso rispetto ai merovingi: l'approvazione pontificia e l'unzione davano al suo potere un fondamento sacro, facendolo discendere direttamente da Dio e quindi ponendo le premesse per la nascita di una monarchia di diritto divino.

Alla base del loro successo politico, vi fu l'organizzazione militare basata sul valore dei popoli germanici. Tuttavia fu la nuova composizione militare ad avere maggior prestigio. Infatti, riducendosi, con la fine delle guerre di conquista, la possibilità di ricompensarli con i frutti di razzie e scorrerie, ai capi militari non restava altro che tenere i propri uomini armati presso di sé o accasarli mediante concessione di terre. In cambio essi si impegnavano a prestar servizio militare in determinate circostanze.

L'espedito non era sostanzialmente diverso da quello che lo stesso capo militare adottava per lo sfruttamento delle sue terre. La differenza consisteva nella qualità del servizio che era prestigioso nel caso del guerriero. *Per indicare la ricompensa della fedeltà e del servizio si prese a usare il termine **feudo**, che subì un'evoluzione semantica, passando dal significato originario di bestiame, a quello di bene fondiario, essendo il vassallo generalmente retribuito con la concessione di terre.* La conseguenza del diffondersi dei rapporti vassallatico-beneficiari, era che all'interno dell'esercito regio venivano acquistando un ruolo preminente i nuclei vassallatici, che vi operavano al comando dei rispettivi capi.

Con lo sviluppo militare, Pipino il Breve diede inizio a una nuova fase di espansione dei Franchi in Europa. A farne per primi le spese furono i Longobardi, dopo la richiesta del Pontefice Stefano II a Pipino, di salvaguardare la chiesa romana dall'invasione di questo popolo. Intanto succedeva al trono il figlio Carlo, detto poi Magno. Gli anni che seguirono la conquista del regno longobardo videro Carlo impegnato in una serie incessante di guerre, sia per rendere effettiva la sua autorità su regioni solo nominalmente soggette ai Franchi, quali la Borgogna e la Provenza, sia per estenderla a nuovi territori:

- Due spedizioni in Spagna contro i Mori. Formazione della Marca di Spagna;
- Guerre contro i Sassoni e conversione dei popoli vinti nell'804;
- Conquista nel 784 del territorio dei Frisoni;

Con tutte queste annessioni il dominio di Carlo si estendeva su un territorio comprendente tutta l'Europa centrale, dalla Spagna al mare del Nord, al bacino inferiore dell'Elba, al medio Danubio, all'Italia centrale.

Man mano che cresceva la potenza di Carlo, il sovrano vedeva attribuirsi dalla curia pontificia prerogative e funzioni che erano proprie dell'imperatore bizantino. Nello

stesso tempo anch'egli mostrava di ispirarsi al modello imperiale di Costantino, che cercò di imitare nelle sue azioni più significative, tra cui la fondazione di Costantinopoli. Infatti fondò una città capitale, Aquisgrana. Successivamente il rapimento di Leone III, causato da problemi con l'aristocrazia romana, permise a Carlo, dopo il salvataggio del papa, di convocare nell'800 un'assemblea di prelati e di laici, che l'acclamarono imperatore del sacro romano impero.

Da questo momento Carlo Magno si occupò di creare un ordinamento pubblico per il regno Carolingio. Tuttavia in questo caso egli non aveva né i mezzi né la volontà di rendere perfettamente omogenei i vasti territori soggetti al suo dominio, lasciando in vigore gli ordinamenti e le leggi preesistenti. Novità di carattere legislativo si ebbero per lo più in materia di diritto pubblico e di funzionamento dell'apparato ecclesiastico:

- Nei regni affidati ai figli, mirò a creare distretti più o meno grandi e territorialmente coerenti, a capo dei quali pose funzionari pubblici con il titolo di conte e con il compito di provvedere alla difesa e all'amministrazione della giustizia;
- Nelle zone di nuova conquista, i distretti furono chiamati marche, ed erano affidati a marchesi;
- Infine vi erano i ducati, che ebbero un carattere nazionale, nel senso che rappresentavano una forma di riconoscimento dell'identità nazionale di alcuni popoli come i Bavaresi e i Bretoni;

Conti, marchesi e duchi erano reclutati sul posto, ma là dove era necessario un più efficace controllo si attingeva alla schiera dei vassalli diretti del re o alle famiglie in contatto con la corte franca.

L'amministrazione dell'impero faceva capo al palazzo, termine che indicava sia la residenza del sovrano sia l'insieme dei funzionari di corte. Tra essi avevano un ruolo di primo piano tre ufficiali: *l'arcicappellano*, capo dei chierici di palazzo e preposto a tutti gli affari di natura ecclesiastica; il cancelliere, capo del personale addetto alla redazione di diplomi, lettere del re e testi legislativi; *il conte o conti palatini*, responsabili dell'amministrazione della giustizia e incaricati di missioni speciali come delegati del re. Infine vi era i *missi dominici* (laico ed ecclesiastico) con funzione di controllo nei territori in cui venivano inviati.

Oltre che mediante i missi dominici, Carlo cercò di dare un minimo di omogeneità all'impero attraverso un'intensa attività legislativa, di cui erano espressione i capitolari, formati da brevi articoli.

Non pochi capitolari furono dedicati alla riforma della Chiesa e dei Monasteri. Si trattava di continuare l'opera di restaurazione ecclesiastica intrapresa al tempo di Pipino il Breve da Bonifacio. L'intento era quello di controllare gli ecclesiastici che venivano elaborando la concezione di un impero coincidente con la comunità cristiana e retto in piena unità di intenti dall'imperatore e dal papa. Infatti, non era un caso che alla conquista di nuovi territori seguiva l'introduzione dei modelli organizzativi della Chiesa franca, articolata in province, diocesi e pievi: le prime erano rette da arcivescovi e comprendevano al loro interno un numero più o meno grande di diocesi, che, a loro volta, erano divise in grandi circoscrizioni parrocchiali, dette pievi. Ma la sua maggiore

opera fu l'istituzione di complessi scolastici al fine di garantire un'istruzione agli ecclesiastici e ai futuri funzionari e amministratori pubblici.

Il rilancio dell'istruzione scolastica traeva impulso da un gruppo di intellettuali, ovviamente ecclesiastici, che Carlo riunì presso la sua corte ad Aquisgrana, dando vita a quella che viene comunemente chiamata Accademia o anche *Schola Palatina*. Espressione e nello stesso tempo, strumento assai importante della rinata attività di studio e di recupero dei testi di autori classici e della bassa latinità fu la nuova scrittura Carolina, che grazie alla sua leggibilità ebbe una grande diffusione in tutta Europa.

### 3. La crisi dell'ordinamento carolingio e lo sviluppo dei rapporti feudali.

La struttura politica realizzata da Carlo Magno rivelava non pochi segni di debolezza e di contraddizione. Il problema più grave era quello della successione, per la quale il sovrano mostrò di volersi attenere alla tradizione franca: nell'806 divise quindi i suoi domini tra i tre figli; Carlo la maggior parte della Francia e le conquiste orientali; Ludovico, l'Aquitania; Pipino, l'Italia con la Baviera. Ma a nessuno il titolo imperiale. Ad eliminare però ogni incertezza, intervenne la morte prematura di Carlo e Pipino, per cui Ludovico nell'814 raccolse l'intera eredità paterna, compreso il titolo imperiale. Il suo primo atto si volse alla successione che fu destinata al primogenito Lotario, che fu mandato in Italia, dove nell'824 emanò nuovi capitolari, tra cui la famosa **Constitutio romana**, con la quale si stabiliva che il papa, regolarmente eletto, avrebbe dovuto prestare giuramento di fedeltà all'imperatore prima della consacrazione. Tuttavia la crisi dell'impero permise ad Agobardo, arcivescovo di Lione di enunciare un nuovo principio: *quando l'imperatore non era in grado di assolvere i suoi compiti di garante della pace e della giustizia, spettava alla chiesa intervenire per guidarne l'azione e giudicarne il comportamento*. In altri termini, si stabiliva un dominio indiretto del papa sulle cose temporali.

La situazione precipitò con la morte di Ludovico il Pio, per cui si giunse allo scontro frontale tra Lotario e i fratelli Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo. La vittoria fu di questi ultimi due. Successivamente con il *Trattato di Verdun* dell'843, si sancì la definitiva divisione dell'impero: a Carlo la parte occidentale; a Ludovico il Germanico la parte orientale; a Lotario la parte centrale.

Nell'884, con l'esaurirsi della discendenza diretta di Carlo il Calvo, l'ultimo sopravvissuto, il regno fu affidato a Carlo il Grosso, figlio di Ludovico il Germanico, che lo rese di nuovo integro. Tuttavia si trattò di una ricomposizione effimera, in quanto già nell'887 il regno venne suddiviso in tre parti.

La dissoluzione dell'impero oltre a creare lo smembramento del territorio, coinvolse anche la stessa organizzazione ecclesiastica, a causa della sua stretta collaborazione con l'impero. La causa della dissoluzione fu soprattutto la divisione del territorio in feudi autonomi al potere imperiale e che venivano controllati da conti con tanto di seguito armato, capace di mettersi in concorrenza con gli altri poteri. Inoltre queste signorie, pur sprovviste di una formale delega, esercitavano poteri di natura pubblica, quali l'amministrazione della giustizia e la difesa del territorio, mediante la costruzione di fortezze e l'imposizione agli abitanti di prestazioni di natura militare. Per indicare queste nuove realtà dell'Europa dei secoli IX-X, si usa l'espressione di "**signoria bannale**" (da banno = potere di comando per una finalità di carattere pubblico).

Tuttavia si trattava, nella maggior parte dei casi, di signorie abusive prive di delega dal re.

La formazione dell'impero franco nel cuore dell'Europa non era valsa a mettere fine alle migrazioni di popoli seminomadi. Tra questi vi erano gli Ungari, stabiliti in Pannonia (Ungheria) nella seconda metà del IX secolo, che abitualmente partivano per fare razzie nei territori franchi. A mettere fine alle loro scorrerie contribuirono due fatti convergenti: da un lato la riorganizzazione del regno di Germania ad opera della nuova dinastia di Sassonia, il cui maggiore esponente, Ottone I, sconfisse definitivamente gli Ungari; dall'altro l'esaurirsi della loro spinta offensiva dopo la conversione al cristianesimo ad opera di missionari provenienti dalla Germania.

Contemporaneamente l'Europa cristiana veniva aggredita anche da sud e da nord da predoni e corsari, provenienti dai paesi musulmani. Ad esserne investita fu innanzitutto l'Italia, dove il pericolo dei Saraceni rimase assai forte fino agli inizi dell'XI secolo. La disgregazione politica della penisola permise a questo popolo di stanziarsi con emirati a Bari e a Taranto.

Le regioni dell'Europa risparmiate dalle incursioni di Ungari e Saraceni furono investite da quelle dei Normanni, soprattutto la regione dei franchi. Qui, infatti, acquisirono nel 911, dal re Carlo il Semplice, successore di Carlo il grosso, le regioni del Nord della Francia in piena anarchia politica.

I sovrani dei regni nati dalla dissoluzione dell'impero carolingio tentarono di organizzare la difesa dei loro territori. Tuttavia fu inevitabile coinvolgere sempre di più le forze locali, autorizzando la costruzione di castelli e di altre opere difensive. A questo punto, non è difficile immaginare come il signore, che si imponeva per ragioni militari agli uomini del territorio protetto dal suo castello, cominciasse ben presto a diventare anche il loro giudice, attribuendosi quei compiti che il conte non era più in grado di svolgere. Inoltre provocarono anche uno sconvolgimento in ambito religioso, in quanto le pievi dovevano adeguarsi al nuovo assetto del territorio, formando nel territorio del castello le nuove parrocchie.

La situazione che si veniva a creare era tutt'altro che omogenea. Infatti, spesso più poteri di signori si venivano a scontrare per il controllo di una determinata popolazione. La tendenza che emerse, fu quella di coordinare questi poteri concorrenti, per cui i signori territoriali riservavano a sé sia la difesa del territorio, sia l'alta giustizia, lasciando ai minori signori feudali la bassa giustizia.